

Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo Incontro Gruppo Famiglie - sabato 17 Novembre 2018

Nella Lettera Pastorale per l'anno 2018-2019 “**AL DI LÀ DEI LORO MEZZI**” (2 Cor 8,3) **Parrocchie ricche per la generosità** il nostro Arcivescovo **ERIO** ritorna ed insiste sul tema della Parrocchia che era stato oggetto della sua Lettera del precedente anno pastorale.

Nel capitolo 2, scrive don Erio << Nell'ultima *Lettera pastorale* ho provato a raccogliere attorno a sette “malattie comunitarie” i maggiori impedimenti alla parola e alla grazia di Dio: maldicenza acuta, lamentosi cronica, emiparesi parrocchiale, perfettismo paranoico, calcolosi comunitaria, attivismo ansiogeno e miopia pastorale. Una comunità che si lascia contagiare da queste malattie spegne il vigore dell'annuncio e comunica più che altro stanchezza e noia. Qualche volta ci chiediamo come mai molte persone si allontanino dalla Chiesa; in alcuni casi la risposta è facile: si allontanano perché non sono attratti dalle beghe, dalle grane, dai litigi, dai giudizi malevoli e dalla tristezza>>.

<<..... chi appartiene a Gesù sia chiamato a vivere le relazioni in modo diverso, *provocatoriamente* diverso dalla mentalità corrente. Oggi prevale spesso nelle relazioni l'*arroganza*: il modello automobilistico è stato esportato nei salotti televisivi, dove l'*audience* la fa da padrona e impone di azzuffarsi..... Contemporaneamente questo modello si è trasferito nel dibattito politico.....Purtroppo fa notizia quasi esclusivamente chi colpisce e aggredisce. Ciò che più addolora, comunque, è che l'aggressività è entrata massicciamente anche nelle comunità cristiane, al punto da costituire anch'essa una “povertà”>>.

Capitolo 3 - La parrocchia 2.0

<<Lo scoraggiamento di fronte a queste e molte altre “povertà” rischia di favorire nelle nostre comunità un atteggiamento di *dimissione*, mentre il Signore ci chiede la *missione*. Ci si può dimettere dall'esperienza cristiana sia diventando dei crociati che vedono nemici dovunque, sia diventando dei camaleonti che si mimetizzano nel mondo.

Il Concilio Vaticano II, riprendendo e rilanciando la dottrina cattolica, ha plasmato la figura di una Chiesa che non si contrappone al mondo, ma neppure vi si accomoda: piuttosto vi si pone dentro con l'umiltà di chi riconosce i propri limiti e la forza del Signore, dialoga criticamente con tutte le culture e religioni e annuncia gioiosamente la bellezza di appartenere a Cristo.

La *Costituzione sulla Chiesa* ha definito i cristiani “tutti coloro che guardano con fede a Gesù” (LG 9); la Chiesa, cioè, non è una realtà che scorra accanto al mondo o sopra di esso, ma è l'insieme di quegli uomini e quelle donne che aderiscono a Gesù come loro Signore; è, per così dire, una “fetta di mondo” formata da chi crede nella presenza di Gesù risorto.

Chiesa e mondo non sono contrapposti, ma si intrecciano: la Chiesa porta nel mondo la parola e la grazia del Signore e il mondo offre alla Chiesa istanze, domande ed esperienze che la interrogano e la aiutano a comprendere, vivere e testimoniare più profondamente la parola e la grazia.

Possiamo dire che il Concilio Vaticano II ha impostato una pastorale 2.0.

Non ha affatto rinnegato quella precedente, 1.0, ma l'ha integrata. Il Vaticano I aveva presentato la Chiesa come "vessillo tra le nazioni", in senso unidirezionale.

Il Vaticano II ha completato il I, ribadendo che la Chiesa può e deve comunicare al mondo la bellezza della rivelazione di Dio in Cristo, ma accogliendo nello stesso tempo le provocazioni e le ricchezze provenienti dal mondo: papa Giovanni XXIII le chiamava "segni dei tempi".

Così la Costituzione *Gaudium et Spes*, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, mentre presenta i grandi temi – dalla coscienza alla famiglia, dalla pace alla giustizia – traccia sia le strade del dialogo sia quelle dell'annuncio.

La Chiesa annuncia la verità rivelata facendo tesoro anche dell'umano, di tutto ciò che di buono, vero e bello lo Spirito Santo ha seminato nei cuori e nelle culture, anche al di fuori della Chiesa e della rivelazione stessa.

Così il Concilio ha recuperato quella visione ampia – propria dei primi secoli dell'era cristiana – che vede una integrazione tra l'annuncio (1.0) e il dialogo (2.0)

"Un anno solo non basta per riflettere sulla parrocchia": nei diversi incontri vicariali e diocesani, a cui ho partecipato nell'anno pastorale scorso, ho sentito più volte questa osservazione e ho pensato che andasse raccolta.

Così, nei vari confronti con il consiglio episcopale, presbiterale e diaconale e con gli uffici di Curia, oltre che in tanti dialoghi spontanei con singoli e gruppi, si è andato precisando l'argomento di questo anno: ancora la parrocchia, dunque, ma da un'ottica diversa.

Nell'anno pastorale che si sta concludendo abbiamo puntato i riflettori sull'identità della comunità parrocchiale, cercando di individuarne i doni essenziali: la parola di Dio, i sacramenti, la fraternità. Doni che si concentrano nella celebrazione eucaristica, vero carburante e cemento delle nostre comunità.

Abbiamo poi avviato un percorso di snellimento, che riguarda la presenza e il funzionamento delle strutture e la rivisitazione del territorio, immaginando una pastorale più dinamica.

Questo desiderio missionario muove anche il secondo anno di confronto sulla parrocchia. Il testo di riferimento è sempre il n. 28 di *Evangelii Gaudium*, dove papa Francesco tra l'altro scrive che «l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione».

Sembrano particolarmente urgenti, dunque, alcuni luoghi nei quali la vita concreta delle persone interroga le nostre parrocchie.

Nella seconda metà dell'anno pastorale 2017-2018 sono emersi soprattutto quattro ambiti: il mondo del lavoro, l'esperienza del dolore, le attività sportive e oratoriali, l'incontro con i migranti.

Ad altri ambiti importanti, la famiglia e la casa, abbiamo dedicato l'anno pastorale 2016-2017; e ad altri due vorremmo dedicare i successivi, a Dio piacendo: l'iniziazione cristiana dei ragazzi (2019-2020) e l'universo dei giovani (2020-2021).

Non possiamo chiuderci nel cerchio delle nostre attività, quasi che i problemi del mondo debbano rimanere fuori dalla celebrazione eucaristica, dalla catechesi e dalla vita fraterna di una comunità.

Non possiamo nemmeno limitarci ad affidare al buon cuore dei singoli – che grazie a Dio sono tanti – l'attenzione a questi luoghi, come se richiedessero delle specializzazioni e delle deleghe.

E non possiamo, infine, accontentarci di rispondere a delle emergenze, quali oggi in effetti sono il lavoro, l'educazione, le migrazioni e le sofferenze. Gesù Risorto ci ha dato doni necessari e sufficienti per lasciarci provocare e trovare i modi di testimoniare la gioia del Vangelo anche nelle situazioni difficili.

Le parrocchie stanno già facendo molto, spesso più di altri e alcune volte al di sopra delle loro possibilità: “al di là dei loro mezzi”, come ha scritto Paolo, offrendo lo spunto per il titolo di questa *Lettera pastorale*. Non si tratta tanto di aggiungere delle attività, quanto di rinnovarci e rimanere aperti alla voce dello Spirito, che parla anche attraverso gli uomini del nostro tempo.

Proseguendo dunque l'argomento dell'anno pastorale 2017-2018, ci domandiamo che cosa significa essere parrocchia oggi, nel secondo decennio del terzo millennio, inseriti in *questo* mondo.

I quattro orizzonti sui quali abbiamo riflettuto nella Tre Giorni di giugno 2018 sono stati scelti come altrettante *sfide* da raccogliere nelle nostre parrocchie. Non sono certo temi nuovi e sconosciuti: ogni comunità si interroga da tempo, e alcune da sempre, **sull'accoglienza dei migranti, sull'accompagnamento delle persone fragili, sulle opportunità date dallo sport e dagli oratori e sull'incidenza del lavoro e degli aspetti connessi.**

Noi intendiamo farlo non solo per dare delle valutazioni su questi ambiti, ma anche e soprattutto per verificare il loro *impatto sull'identità delle nostre comunità parrocchiali*.

Sperimeremo così che la nostra “povertà”, svelata dal confronto con questi grandi orizzonti, diventa “ricchezza” e “grazia” se ha il coraggio di lasciarsi interpellare, donarsi, mettersi in gioco>>.

28. Evangelii Gaudium

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE PERSONALE

- La lettera pastorale del ns arcivescovo don Erio e l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco ci propongono un percorso di condivisione che tutta la chiesa e le parrocchie sono chiamate a fare: dal lamento alla lode, dalla strategia umana all'affidamento a Dio, dall'invidia alla scoperta dell'elezione, dallo scetticismo alla gratitudine, dalla menzogna alla verità. Questo potrebbe essere il cammino di una comunità che, anziché degenerare nelle sue patologie e povertà, **diventa attraente per tutti quelli che cercano una via per incontrare il Signore.** E che proprio

partendo dalla consapevolezza di queste (patologie e povertà) la nostra comunità parrocchiale e così tutte le altre, possano impegnarsi a mettere in discussione e rivedere la propria identità per diventare sempre più missionarie, come dice S. Paolo “al di là dei loro mezzi”.

- Come battezzati, avendo ricevuto il dono dello Spirito Santo che ci fa comprendere più pienamente l’esperienza cristiana, siamo aiutati a tradurla in modo autentico nella ns vita, in modo che possa risultare attraente come esperienza di salvezza per chi ancora non crede o semplicemente per coloro che non frequentano.
- Alla ricchezza dei suddetti documenti, come ulteriore spunto di riflessione, aggiungiamo quanto affermato da Papa Francesco, nell’omelia durante la Santa Messa conclusiva del recente Sinodo dei vescovi dedicato a i giovani (28/10/2018) nella quale ci indica la via autentica e più tradizionale della missione: **testimoniare con la vita, l’ascolto, la prossimità, andando a trovare chi cerca Dio senza attendere che sia lui a bussare alla ns porta.** Perché la fede è questione di incontro e non di teoria. Il Papa ricorda i due rischi che sempre attraversano la vita della chiesa e che sono oggi quanto mai attuali:
 - il “dottrinalismo” di chi fa consistere la fede nella chiarezza delle (proprie) idee, magari da usare per giudicare gli altri mettendosi su un piedistallo;
 - “l’attivismo” che trasforma la chiesa in una ONG (Organizzazione Non Governativa) del fare e la fede in moralismo che si riduce alle sole attività sociali.
- **Papa Francesco ci propone l’ascolto come uno dei passi fondamentali per il cammino di fede:** “ascoltare, è l’apostolato dell’orecchio, ascoltare prima di parlare, come fa Gesù con il cieco Bartimeo, non amato, abbandonato da tutti e reietto; quando voleva parlare, lo facevano tacere. Gesù ascolta il suo grido e quando lo incontra lo lascia parlare. I figli del Padre Celeste prestano ascolto ai fratelli: non alle chiacchiere inutili, ma ai bisogni del prossimo. Ascoltare con amore, con pazienza, come fa Dio con noi”.
- **Volendo passare ad alcune proposte specifiche, che diano concretezza all’invito del Papa e del ns Vescovo a pensare ad una parrocchia sempre più inclusiva e missionaria,** crediamo possa essere utile che ogni persona o gruppo già impegnato in un’attività parrocchiale si renda artefice di un coinvolgimento delle famiglie con le quali viene a contatto attraverso il proprio servizio. Ad esempio i catechisti e i referenti della Monari potrebbero proporre ai genitori dei bambini incontri di informazione/formazione, eventualmente sulla base delle loro esigenze, o anche solo momenti aggregativi mediante i quali fare scoprire la bellezza di un ambiente sano e costruttivo per la formazione umana e cristiana dei loro figli (quello parrocchiale e sportivo/Monari) che si pone a supporto delle famiglie nel loro compito educativo, che è primariamente dei genitori ma che è nell’interesse di tutta la società. Perché le famiglie, supportate dalla parrocchia, dalla scuola, dall’attività sportiva e da tutte le altre agenzie educative, formano i giovani e gli adulti di domani che avranno in mano le sorti di questa società.

Infine, riportiamo i primi 18 paragrafi (seppure leggermente tagliati) dell’Esortazione Apostolica **“EGANGELII GAUDIUM”** (24/11/2013) in cui il Santo Padre ne fa una

presentazione che racchiude il messaggio centrale della stessa. Ognuno eventualmente farne una lettura o un approfondimento personale.

Esortazione Apostolica “**EGANGELII GAUDIUM**”

1. **La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù.** Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è **una tristezza individualista** che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente...

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a **rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo** o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta..... Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.... Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l’esempio Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia.

4. **I libri dell’Antico Testamento avevano proposto la gioia della salvezza**, che sarebbe diventata sovrabbondante nei tempi messianici. Il profeta Isaia si rivolge al Messia atteso salutandolo con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (9,2). E incoraggia gli abitanti di Sion ad accoglierlo con canti: «Canta ed esulta!» (12,6). La creazione intera partecipa di questa gioia della salvezza: «Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (49,13).....È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all’invito affettuoso di Dio nostro Padre: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene ... Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14). Quanta tenerezza paterna si intuisce dietro queste parole!

5. **Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia.** Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell’angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv

15,11) Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20)Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta **bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi**, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie...

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia» Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «**All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva.**».

8. Solo grazie a quest'incontro – o re incontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, **se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?**

9. Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per sé stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. **Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa.**

10. La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri»«Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: **la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri.** La missione, alla fin fine, è questo»Possa il mondo del nostro tempo –che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo».

11. **Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice.** In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novitàO anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra

comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai.....Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”.

12. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. **Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore».** In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito..... In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.

13. Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare “deuteronomica”, in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr Lc 22,19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere**Il credente è fondamentalmente “uno che fa memoria”.**

14. In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza in tre ambiti. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della pastorale ordinaria, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna»Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio. In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo. Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato.....Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. **La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione».**

15. Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è il compito primo della Chiesa». **L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima».....**Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo

peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

16. Ho accettato con piacere l'invito dei Padri sinodali di redigere questa Esortazione. Nel farlo, raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo. Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento....

17. Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. In questo quadro, e in base alla dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

- a) La riforma della Chiesa in uscita missionaria.
- b) Le tentazioni degli operatori pastorali.
- c) La Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza.
- d) L'omelia e la sua preparazione.
- e) L'inclusione sociale dei poveri.
- f) La pace e il dialogo sociale.
- g) Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario.

18. Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa. Tutti essi infatti aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore che invito ad assumere in ogni attività che si realizzi. E così, in questo modo, possiamo accogliere, in mezzo al nostro lavoro quotidiano, l'esortazione della Parola di Dio: «Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti!» (Fil 4,4).